



Carlo Ragliani • Lo stigma (italic, 2019) • Nota di Alfredo Rienzi

## Descrizione

# • La caduta dalla grazia, ovvero Lo stigma •

*A cura di Alfredo Rienzi*

Che la poesia contemporanea, almeno quella che non sia rappresentazione stantia e vacua emulazione, abbia via via sgretolato radici e tralici e si presenti come uno sciame di corpi indipendenti e molto spesso singolari trova un'ulteriore e poco opinabile testimonianza nell'opera di esordio di Carlo Ragliani (1992), *Lo stigma* (italic, 2019). Opera, come vedremo, severamente progettata, che non può che iscriversi nella (paradossalmente?) affollata categoria degli *unica*, a cominciare (anche se questo aspetto da solo non basterebbe) dai titoli di sezione e soprattutto dal sottotitolo, corrispondenti a lettere ebraiche. Il sottotitolo •  $\text{x}^{\circ}\text{x}^{\text{a}}$  •, composto dalle lettere ebraiche Aleph, col puntino masoretico, e Tau, si legge •Ota• e significa •segno•. Nella tradizione veterotestamentaria, • ci• che connota Caino, e lo destina alla punizione che lo rende tale: •Il Signore mise un segno su Caino, perch© nessuno, trovandolo, lo uccidesse• (Genesi 4:15).<sup>[1]</sup>

L'ultimo dei versi o distici di chiusura di ogni sezione in pratica gli ultimi versi dell'opera retroilluminano tutto insieme: •«La disciplina richiede sacrificio./ Il sacrificio sei tu» (p. 109). Getta un ponte, tale affermazione, tra l'opera e la vita, ch© il *sacrum facere* che sostiene il percorso o il disegno concettuale •, contestualmente, sacrificio e disciplina che governa la costruzione rigorosissima della raccolta. Alcuni elementi: sette sezioni (e tra le tante valenze del sette, privilegio qui quello insito nello stesso versetto biblico test© citato, cio• •«Ebbene, chiunque uccider• Caino, sar• punito sette volte pi• di lui»), ognuna delle quali titolata da una lettera ebraica, translitterata in alfabeto latino e sottotitolata da un elemento lessicale, pi• spesso un sostantivo (*Vagito*, *Radici*, *Luce nascosta*, *Nullificare*, *Privo*, *Caduta*, *Uomo*), che non viene riportato nell'indice.

Ogni sezione • composta da dieci testi, omogeneamente compatti, brevi e verticalizzati, il cui titolo • rigorosamente di un solo lemma preceduto da un trattino; ogni sezione ha in epigrafe citazioni vetero- o neo-testamentarie (Marco, Salmi, Deuteronomio, Matteo, San Paolo ai Filippesi e, significativamente a

chiusura della prima e ultima sezione, Giobbe). Ancora: ognuna delle sette sezioni Ã" chiusa da uno o pochi versi, la cui semplice lettura consequenziale fornisce, nelle sue enunciazioni spesso estreme, una densitÃ , cui, peraltro, ogni segmento della silloge non si sottrae:

1. Ã«Stiamo precipitando in un gorgo dÃ²?ansia e spossamento.Ã»
2. Ã«Il senso del peccato/ Il sentimento dellÃ²?indelebile. Ã»
3. Ã«Distuggi le tue felicitÃ , chÃ© sono da poco davvero/ Percepisci la miseria di questa vita, di tutta la vita./ Fallo per amore. Non cambierÃ nulla. Ã»
4. Ã«La vita non ha nulla per noi.Ã»
5. Ã«CiÃ² che rimane di me Ã" un suicida imbecille, che ha fallito anche nellÃ²?uccidersi.Ã»
6. Ã«Lo stigma Ã" il segno che divide; il segno di chi diparte. Lo stigma Ã" malattia, un vizio.Ã»
7. Ã«La disciplina richiede sacrificio./ Il sacrificio sei tu.Ã»

Date, necessariamente, queste coordinate architettonico-strutturali, che non possono essere espunte o divelte dal contenuto dellÃ²?opera, ci troviamo, anche solo considerando gli elementi esposti, di fronte a un possibile bivio interpretativo, la cui formulazione include sia una componente di banalitÃ che di essenziale importanza (come spesso capita con le domande fondamentali ma che hanno *in nuce* una risposta relata a categorie almeno parzialmente indissolubili): si tratta di un volume dÃ²?impronta *religiosa* o *filosofica*? Il discorso andrebbe affrontato, ma dargli primazia farebbe torto al lavoro del *poeta*, che dovrebbe prima di tutto essere valutato come tale. Gli farebbe torto perchÃ© andrebbero messe in conto esplorazioni e tesi troppo ampie e probabilmente non risolutive. Aggiungo, quindi, un solo dato e, probabilmente, in esso sarÃ facile cogliere il mio pensiero.

LÃ²?elemento centrale su cui si sviluppa la poetica di *Lo stigma*, si fonda sullÃ²?evento biblico-mitologico della cacciata dallÃ²?Eden e su quanto ad esso, nel breve relativo della narrazione biblica, conseguÃ. A dire il vero sia il sottotitolo della sezione Tav, *Caduta*, che alcuni passaggi, come il Ã«sonno della materiaÃ», Ã«il regnoÃ», Ã«lÃ²?esilioÃ» ecc, rimandano finanche ad un*prima*, alla dimensione dellÃ²?Adamo Celeste Ã²? Adam Qadmon, prima della caduta nella terrestritÃ dellÃ²?Adamo biblico. E ancora, per restare nella sponda cosmologico-filosofica, va considerato, almeno secondo la mistica ebraica, che i primi cinque libri della Bibbia, cioÃ" il Pentateuco o Torah, compreso ovviamente Genesi, sono da considerare, letteralmente, Ã²?pre-religiosiÃ? o, semplificando e approssimando, riconosciuti dalle tre grandi religioni monoteiste. Ultimo, ma fondamentale elemento a favore della prevalenza dellÃ²?aspetto simbolico-filosofico Ã" la struttura basata sulle, verrebbe da dire *segnata* dalle, lettere ebraiche, che recano in sÃ©, da millenni e nei svariati usi, tutta la forza a-razionale del simbolo.[\[ii\]](#)

Torniamo perÃ², doverosamente, ai versi di Carlo Ragliani, con un approccio diretto e progressivo, ovvero spogliandoci, per un tempo di lettura, dalle impressioni e dalle speculazioni riflesse da quanto giÃ noto dallÃ²?interezza della raccolta.

La prima sezione contiene in sÃ© giÃ molti elementi che orientano il percorso: il sottotitolo, *Vagito*, allude ad una sorta di pre-esistenza, ma giÃ pre-destinata, inesorabilmente, come infisso nella carne del testo dalla citazione di Giobbe 5:7: Ã²?Ma lÃ²?uomo nasce per soffrire come la favilla per volare in altoÃ?•. Uno spinoso e dolente vocabolario del dolore e dellÃ²?abbandono lo pronuncia: Ã«solitudineÃ», Ã«abbandonoÃ», Ã«assenzaÃ», Ã«congedoÃ», Ã«ansiaÃ», Ã«afasiaÃ», Ã«impotenzaÃ», Ã«persecuzioneÃ», Ã«inganniÃ», Ã«umiliazioneÃ» ecc.

La domanda che, a questo punto della lettura, ci si pone Ã: questo âcalice amaroâ che il poeta evoca (mai, precisiamo, la voce poetica Ã declinata in prima persona, nÃ singolare nÃ plurale, ma procede impersonale e poggiata sullâinfinito verbale) Ã il prodromo penitenziale, la necessaria fase al nero, la catabasi necessitante? Ci sarÃ, nel divenire dellâopera, a un certo punto, lâapertura salvifica, la svolta anabatica, il âmedicamento dolceâ? Il âsacrificioâ sarÃ premiato? Il grido contenuto nel terzo testo della seconda sezione, che riporto per esteso, sarÃ ascoltato come spera lâorante nel suo *de profundis*?

â Padre  
dal profondo  
a te gridiamo  
osiamo  
la supplica  
ancora  
noi  
di bestia in bestia  
morte impilata  
su morte.

(pag. 31)

â Miserere [\[iii\]](#)  
nel silenzio  
lâinfrangibile sentenza  
allâaltezza di un aiuto  
inconcesso  
per fissare lâattimo sterile  
e perdere tutto  
nella liturgia  
dellâassenza.

(pag. 60)

No, cosÃ non pare: lo stigma, il marchio non puÃ essere revocato, pena la dispersione del concetto stesso: Â«Il danno/ indelebile/ si compie/ nello stigma» (p. 38). La condizione umana, secondo il poeta, non puÃ prevederlo, perchÃ Â«la sorte dei vivi/ non glorifica nome/ alcuno» e il Â«miracolo [â!] non avviene»: Â«il frapporsi della carne» , Â«lo stomaco cianotico» , il Â«sonno della materia» , Â«lâansimare dei muscoli» orchestrano Â«la ballata/ della sconfitta» , rendono impensabile un ritorno dalla Â«vela nera» , sanciscono la Â«condanna allâinabilitÃ [â!] ci mantengono/ inutili» .

Mentre in tutte le sezioni prosegue un dolente salterio penitenziale — non soggettivo, ma della stessa condizione umana (—«indegnit », —«vergogna », —«spine », —«iniquit  genetica », —«fallimento della vita », —«esilio », —«colpevolezza », —«esercizio delle futilit » ecc), e s  accentua il tono cupo d  irredenzione, si estremizza l  inno alla dissoluzione (—«il dovere   dissolversi », —«prosciugare l  esistente », —«spezzare la soma/ delle ossa », —«liturgia dell  assenza » ecc). Un clima da *vanitas vanitatum et omnia vanitas*   coerente fondale:

  Pelle  
la sindrome  
a ricordare  
che nulla di quanto  
stretto  
al poco che rimane  
  sufficiente  
per sorridere  
per ignorare  
che spariremo  
come tutto.

(pag. 48)

Scrive l  eccellente Mario Famularo nella sua densa prefazione: —«Ma non basta. Ragliani intende andare ancora pi  a fondo, e dopo avere annientato le radici, il desiderio e l  aspirazione, mette in discussione anche la percezione del tempo, della memoria e delle aspettative del futuro, vanificando persino la possibilit  del suicidio, che spesso si insinua tra i testi (—«un insetto /all  angolo /che muore/ solo/ per sospendere/ la caduta » (p. 57); —«lutto »; —«esistere/  privarsi ») fino all  inquietante —«  tempo/ marcito tra dialogo/ ed attesa/ del suicidio » (p. 22) ed all  inesorabile sentenza lineare in coda alla Sezione *Gimel* —«Privo, a pag. 81: —«Ci  che rimane di me   un suicida imbecille, che ha fallito anche nell  uccidersi ». Fin qui, coerentemente, si spinge la —«prospettiva negativa (o meglio ablativa) » e il —«procedimento di privazione e di negazione di ogni cosa » come bene enuncia Famularo.

Si chiede Roberto Corsi in uno scritto del 7 dicembre 2019[iv], in relazione al secondo aspetto della raccolta: —«quale salvezza? », riproponendo la stessa domanda da me formulata in precedenza (—«Ci sar , nel divenire dell  opera, a un certo punto, l  apertura salvifica, la svolta anabatica, il —«medicamento dolce » alla quale avevo risposto negativamente). Ritiene Corsi che tale interrogativo —«riceva una risposta composita, a volte oscura, probabilmente in fieri » e che —«per il poeta, annullamento del s  e silenzio sono due possibili risposte. [ ] Probabilmente, prima ancora che con la fede, con un rigoroso esercizio ascetico di frustrazione dei propri istinti ».

Mi sia concessa, in conclusione, una domanda retorica e —«aperta » —«come lo  , di fatto la discussione sull  originale esordio di Ragliani: quale senso ha ricorrere allo strumento creativo per eccellenza, la *poiesis*, per compiere il *cupio dissolvi* che i versi annunciano? Costruire la distruzione? Creare per distruggere? Non   *Lo stigma*, forse, una costruzione nella quale cercare ancora senso, un

altro senso: oltre, dentro, negli interstizi ancora esplorabili tra verso e verso?

[i] La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline, 1964. La citazione in *Lo stigma* (Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato) mi risulta aver fonte nella versione C.E.I. – la traduzione [italiana cattolica](#) ufficiale e non nella Nuova Riveduta. Mi restano pertanto dubbi sulla attribuzione che fa Luca Cenacchi in *La passio di Carlo Ragliani ne Lo stigma* su [Niedergasse](#) circa una biblioteca immaginaria dai riferimenti protestanti ed evangelisti. Nella nota verrà chiarito, peraltro, che non ritengo che l'aspetto *religioso* sia quello principale.

[ii] La questione della Caduta dalla grazia, in realtà un punto nevralgico dell'opera. La cacciata dell'Eden determina in primo la mortalità dell'umanità e, conseguentemente, la natura peccaminosa e irredimibile dell'essere umano. Tale condizione patologica, in termini di pura dottrina cristiana, è identificata secondo Agostino come *culpa felix*, e quindi *serena colpa*, in quanto una condizione di colpevolezza che sarà mondata dal sangue dell'Agnello.

[iii] Non casualmente il *De profundis* (Salmo CXXIX) e il *Miserere* (Salmo L) sono tra i sette Salmi tradizionalmente considerati penitenziali.

[iv] Roberto R. Corsi, Carlo Ragliani. *Lo stigma*. <https://robertocorsi.wordpress.com/2019/12/07/carlo-ragliani-lo-stigma/>

\* \* \*

© Fotografia di Dalila Rosa Miceli

**Carlo Ragliani** (Monselice, 1992) vive a Candiana, studia presso l'ateneo ferrarese di giurisprudenza. È redattore in Atelier Cartaceo, Atelier Online, e Laboratori Poesia. Ha pubblicato *Lo stigma* (italic, 2019).

## Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni
4. Saggi sulla poesia contemporanea

## Data di creazione

Settembre 15, 2022

## Autore

redazione